



## Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (parte diciassettesima)

### Buona Pratica è: dare cittadinanza alle fiabe. Anzi, costruire fiabe interculturali

Le fiabe insegnano più di tanti professori. Mica siamo buonisti, se parliamo di fiabe. Siamo ben coscienti della crisi che ci morde ogni giorno di più e che contribuisce ad incattivire le relazioni interpersonali e inter-culturali. Mica intendiamo rifugiarsi in un mondo ovattato di velleitarie fantasie, se parliamo di fiabe. Nien-



te di tutto questo. In tutte le culture del mondo, le fiabe hanno in se stesse temi complessi, difficili, di molteplice interpretazione. Spesso hanno anche elementi violenti. Parlano sempre di un "percorso" che il personaggio protagonista deve percorrere. Percorso lastricato di situazioni problematiche, di sconfitte, di prove, di pericoli, di rischi. Mica ci rivolgiamo solo ai bambini, se parliamo di fiabe. Al contrario, ci rivolgiamo soprattutto agli adulti, che fanno più fatica dei ragazzi a capire questo nostro mondo globalizzato. Bene, veniamo alle fiabe. E chi racconta fiabe se non le mamme e le maestre?

\* \* \*

Nelle nostre scuole vicentine, abbiamo mamme-maestre di grande valore e di spettacolare capacità creativa, che usano la fiaba come una unità didattica per fare un "percorso di cittadinanza interculturale", diretto non solo ai bambini ma soprattutto ai genitori. Mettiamoci nei panni di una maestra simbolica, che chiamiamo per comodi-

tà **mamma-maestra Lucia**. Insegna nella prima elementare di una scuola situata in una delle tante zone della nostra provincia a fortissima densità multiculturale. Mettiamo, zona Lonigo, Alte Ceccato, Valchiampo, Bassano. Su 22 alunni, 13 sono figli di immigrati provenienti da 13 Stati diversi. **Cosa può fare Lucia, se più della metà dei suoi scolari viene da 13 lingue materne e da 13 culture diverse dalla lingua e dalla cultura italiana? Da dove cominciare? Da chi farsi aiutare?**

\* \* \*

Lucia ha due alternative. La prima è disperarsi perché non sa "cosa insegnare". **La seconda alternativa è concepire se stessa non più come "una che sa" ma, al contrario, come "una che impara"**. E chi può darle una mano? **Solo altre mamme. Quelle dei bambini**. Lucia comincia allora ad elaborare una simpatica e divertente unità didattica, cioè un percorso educativo in due tappe e con tante "maestre".

\* \* \*

Nella prima tappa invita a turno 13 mamme (una italiana, una della Serbia, e poi una dell'India, Marocco, Bangladesh, Romania, Albania, Ghana, Tunisia, Nigeria, Ucraina, Cina, Filippine) a venire in aula e a raccontare una fiaba del proprio paese. Naturalmente tutte le mamme fanno finta di essere timide; inventano alcune scuse per non venire ma è chiaro che le lavoratrici immigrate sono particolarmente timorose, a causa della mancanza di dominio della lingua italiana. Mamma-maestra Lucia ha il colpo di genio: **a fare da interpreti saranno gli stessi loro figli**, i quali sanno anche il dialetto veneto, accettano entusiasti, e battono le mani ad ogni fiaba. Lucia è brava nel far notare (ai bambini e alle mamme) che tutte le fiabe del mondo hanno punti in comune (difficoltà della vita, necessità dell'impegno costante e di una linea etica, ecc.). Anzi, che alcune fiabe altro non sono se non versioni diverse di uno stesso messaggio educativo. I bambini, divertiti (e non certo con la puzza al naso come tanti vecchi provincia lotti di scarsa cultura) decidono quindi di adotta-

re tutte le fiabe, cioè di **"dare cittadinanza alle diverse espressioni di cultura e di umanità presenti in aula"**. Lucia, nel frattempo, è super brava nel favorire i contatti tra tutte le mamme (italiane e non), che cominciano a conoscersi e a scambiarsi informazioni sulla propria vita in questa nostra provincia di Vicenza e in questa nostra Italia, che di questi tempi non sono propriamente una gran fiaba. Anzi, che hanno bisogno di un buon rinnovamento, di un qualcosa di nuovo, di nuovi cittadini che insieme costruiscano un Futuro migliore.

\* \* \*

E allora mamma-maestra Lucia propone la **seconda fase del "percorso di cittadinanza"**: non più raccontare fiabe antiche tradizionali. Al contrario, "inventare il futuro" di sana pianta, costruire ex novo una fiaba (società) inedita: **una fiaba interculturale**, che sia apporto di tutti, descrivendo come, a partire dalla loro classe di prima elementare, si stia dando **"cittadinanza alle diversità"**. E che cosa ti inventano tutte le 22 mamme-maestre insieme con i loro 22 bambini e con Lucia? *"C'era una volta Gallina Mamma Bellina, che un giorno dietro l'altro scodella un uovo: uno in Italia, poi uno in Serbia, uno in India, in Marocco, nel Bangladesh, in Romania, in Albania, in Ghana, Nigeria, Ucraina, Moldavia, Cina e uno nelle Filippine. E dalla stessa Gallina Mamma Bellina (la Terra, unica grande madre comune) nascono 13 pulcini diversi (per origine, per lingua e cultura materna, per storia, religione e spiritualità, per tradizioni culinarie e artistiche; ognuno con le sue caratteristiche e le sue risorse) ma ora tutti nello stesso cortile (Italia-Europa), dove tutti si devono parimenti rispettare, con diritti e doveri uguali per tutti, cittadini italiani e "nuovi cittadini italiani" (cultura della legalità), contribuendo tutti a lavorare sodo e a tenere tutti il cortile pulito (dalla corruzione e dall'ingiustizia) perché questo conviene a tutti (Bene Comune)".* Ad essere **cittadini del Futuro, insegnano le fiabe interculturali** inventate nella scuola dove anche **Lucia è "una che impara"** ad essere mamma-maestra nel mondo globalizzato.

Scrivere a:

**migrantes@vicenza.chiesacattolica.it**  
o telefonare al: 334 75 63 705.

**Luciano Carpo**  
Vice direttore Migrantes Vicenza,  
Area Formazione